

Fecondazione, lunedì inizia l'esame di ammissibilità della Corte Costituzionale: il contraddittorio rischia di essere sbilanciato

Referendum, adesso provano l'assedio alla Consulta

Oltre al governo, associazioni e comitati ad hoc per impedire che i cittadini si esprimano

Roberto Monteforte

ROMA Alle 9,30 di lunedì 10 gennaio la Consulta si riunirà in camera di consiglio. Ha all'ordine del giorno l'ammissibilità dei cinque referendum sulla legge 40, la discussa legge sulla fecondazione assistita. È stato il governo a chiamare in causa l'Alta corte, ma forse l'esecutivo non sarà solo, attraverso l'Avvocatura dello Stato, a tentare di sbarrare il passo ai referendum. Sui tavoli dei giudici costituzionali sono arrivate, infatti, anche le «memorie» di sette tra associazioni e comitati, tutte a difesa della legge 40 così come è e contrarie all'ammissibilità dei quesiti. I ricorrenti non si limitano a presentare «memorie». Chiedono alla Consulta di poter far sentire la loro voce in camera di consiglio attraverso i loro rappresentanti legali.

Alle ore 13 di ieri l'elenco vedeva presenti associazioni storiche, come il «Movimento per la vita» di Carlo Casini e altre di freschissima costituzione, come l'associazione «Umanesimo integrale, Comitato per la difesa dei diritti fondamentali della persona», sorta per iniziativa di giuristi prevalentemente cattolici appena lo scorso 5 gennaio. Un'altra giovanissima - si è costituita il 30 dicembre 2004 - è il «Comitato per la tutela della ricerca scientifica». È evidente l'intento di queste associazioni nate per costituirsi in giudizio su questi referendum. A queste bisogna aggiungere il «Comitato per la difesa della Costituzione», il «Comitato per la difesa dell'articolo 75 della Costituzione», poi il «Comitato per la difesa della tutela della salute della donna», e infine la «Consulta nazionale antiusura». A difendere le ragioni dei referendum vi sono i legali dei due comitati referendari, quello abrogativo totale e quelli parziali della legge sulla fecondazione assistita. Sarebbe un contraddittorio sbilanciato.

La legge non prevede che oltre ai comitati promotori dei referendum e, come in questo caso, all'Avvocatura dello Stato come par-



Raccolta di firme per il referendum sulla fecondazione

te avversa, altri soggetti possano costituirsi. Vi è però la giurisprudenza precedente della Corte costituzionale che ha ammesso ad altri soggetti la possibilità di costituirsi al fine di acquisire altre informazioni e una pluralità di opinioni sulla materia del referendum, utili al pronunciamento. Ma questo è accaduto quando davanti alla Consulta vi era soltanto il comitato promotore dei referendum. In quel caso, per favorire il contraddittorio e controbalanciare quell'unica voce, l'Alta Corte aveva ammesso altri soggetti che si erano dichiarati contrari al referendum. In questo caso, invece, contro vi è l'Avvocatura dello Stato, quindi il contraddittorio è già garantito. Ora a questa voce si andrebbero ad ag-

giungere quella delle sette associazioni ricorrenti. Non c'è da ritenere che l'Avvocatura dello Stato abbia bisogno di alleati sul campo, o da temere che l'Alta Corte possa finire per essere suggestionata dal numero delle voci che parlano pro o contro i referendum. Quello che però risulterebbe alterato è lo squilibrio tra le parti: un solo colpo per i referendari e almeno otto per i contrari, Avvocatura compresa. Molto probabilmente questo sarà uno dei quesiti preliminari che la Corte dovrà affrontare lunedì mattina.

Il clima attorno ai referendum sulla legge 40 si fa sempre più incandescente. «Inopportuna e lesiva dei diritti dei cittadini italiani» così le associazioni dei pazienti infertili

giudicano la decisione del governo di ricorrere contro i referendum. Dichiarazioni e prese di posizioni «trasversali» continuano ad infiammare il mondo politico. Nel Polo c'è chi, come Cicchitto (Fi) continua a parlare di legge modificabile in Parlamento e chi, come Olympia Tarzia (Udc), ritiene che «su diritto alla vita non esiste neutralità». «Il governo vuole lo scontro» osserva Loredana De Petris (Verdi) e Martini (Margherita) sottolinea la «politizzazione dei referendum». Il ministro Giovanardi difende la scelta di ricorrere alla Consulta: «Un atto dovuto, legittimo e condivisibile». Non lo è affatto per Giovanni Berlinguer (Ds), presidente onorario del Cnb (Comitato Nazionale di Bioetica), per il

quale quella scelta «è una rarità assoluta, visto che mai si è arrivati a negare la legittimità dei quesiti referendari». La ragione sarebbe tutta nel tentativo del Governo di «ingraziare la Chiesa e piegare così la laicità dello Stato alle mere esigenze elettorali e propagandistiche». Parla di «scelta ideologica» Lanfranco Turci (Ds) del comitato promotore dei referendum: «Berlusconi punta a giocare la carta del fondamentalismo religioso nei prossimi referendum e nelle elezioni politiche. Il calcolo è di ripetere in Italia il modello Bush: illusionismo fiscale e fondamentalismo conservatore come miscela vincente». Difende, invece, la scelta del governo la vicesindaco di Roma, Maria Pia Garavaglia.

Radicali, un comitato nazionale a difesa dei referendum

ROMA «Non un atto dovuto del governo, ma un atto voluto». Così il segretario dei Radicali italiani, Daniele Capezzone, commenta la decisione del governo di costituirsi davanti alla Corte Costituzionale contro la legge sulla procreazione assistita a margine del comitato nazionale dei Radicali, riunitosi all'Hotel Ergife e dedicato non a caso alla «Liberalizzazione e legalizzazione della ricerca, la scienza, la vita e le istituzioni, l'Italia e l'Europa». «Mi spiace - dice Capezzone - la scelta che il governo ha voluto fare, ma mi auguro che la Corte Costituzionale consenta agli italiani di votare sulla loro libertà di cura contro la malattia». Al centro del dibattito, al quale parteciperanno anche Emma Bonino e Marco Pannella, sono la campagna referendaria, le prossime scadenze elettorali, i rapporti con i due maggiori schieramenti, la situazione politica nazionale e internazionale. I lavori si concluderanno nel tardo pomeriggio di domani, domenica 9 gennaio. Il mattino successivo ci sarà l'udienza con i difensori dei quesiti referendari su fecondazione assistita e libertà di cura dinanzi alla Corte Costituzionale.

BIMBO MORTO IN OSPEDALE

È stato uno scambio di farmaci

Una fiala di cloruro di potassio iniettata per errore. Sarebbe stata questa la causa del presunto shock anafilattico che ha ucciso Enrico Mellano, il bambino di due anni deceduto mercoledì sera nell'ospedale di Carmagnola (To) dove era ricoverato per un'infiammazione alle orecchie. L'infermiera, ora indagata per omicidio colposo, che ha praticato al piccolo l'iniezione letale, avrebbe prelevato il cloruro di potassio (medicinale che non viene mai usato in pediatria e che peraltro non avrebbe dovuto essere presente nel reparto dove si trovava il bimbo) in un armadietto che avrebbe dovuto contenere solo dosi di cloruro di sodio. Sulle ragioni dello scambio di farmaci stanno ora indagando i Carabinieri.

REGGIO CALABRIA

Peschereccio

scompare: è mistero

È mistero sulla sorte del peschereccio scomparso giovedì mattina al largo di Capo dell'Armi dopo aver lanciato il messaggio di soccorso alla Capitaneria di Porto di Reggio Calabria perché, secondo i due membri dell'equipaggio, il natante stava imbarcando acqua. Nonostante siano in corso le ricerche, è dal momento della richiesta d'aiuto che non si hanno più notizie dell'imbarcazione, sulla quale si trovavano due pescatori. Date le condizioni meteorologiche, parrebbe impossibile che il peschereccio sia affondato senza che sia riemerso alcun relitto.

FUGGITI GLI ASSALITORI

Muore d'infarto durante rapina

Proseguono le indagini per far luce sulla tentata rapina che giovedì sera, in un deposito di autocarri romano attiguo alla stazione Tiburtina, è costata la vita alla moglie del custode, una cittadina romana di 49 anni morta di infarto mentre era tenuta sotto sequestro da un commando di sette uomini. Il cuore della donna non avrebbe retto allo spavento. I banditi, disorientati dall'accaduto, si sarebbero dati alla fuga subito dopo.

CENTRALE ENEL SUL PO

Inquinamento: quattro rinvii a giudizio

Il sostituto procuratore Manuela Fasolato, al termine dell'inchiesta sulla centrale Enel di Polesine Camerini, ha chiesto il rinvio a giudizio per l'attuale amministratore delegato dell'Enel Paolo Scaroni, l'ex a.d. Franco Tatò, per l'attuale direttore della centrale Renzo Busatto e il suo predecessore Carlo Zanatta. I reati ipotizzati sono di danneggiamento aggravato alla flora del delta del Po ed emissioni molestose e dannose in atmosfera. I residui dell'olio combustibile utilizzato dalla centrale sarebbero inoltre alla base della forte incidenza di morti per tumore tra gli abitanti delle zone limitrofe, dove gli esperti hanno riscontrato una presenza di vanadio e di nichel quattro volte superiore alla media.

Contrasti e fatica: si dimette il rabbino capo di Milano

Giuseppe Laras annuncia il ritiro dopo venticinque anni. L'incontro con Martini e con le comunità islamiche

Marco Tedeschi

MILANO A settanta anni, dopo venticinque di «servizio», il rabbino capo della comunità milanese, Giuseppe Laras, ha annunciato le dimissioni. Docente di storia del pensiero ebraico all'Università Statale, rabbino dal 1980, stesso anno in cui a Milano faceva il suo ingresso il cardinale Carlo Maria Martini, con il quale legò una stretta amicizia, Laras viene considerato una personalità di prim'ordine per tutti gli ebrei d'Italia, uomo di grande sensibilità e di grandi aperture, attento al dialogo con i cattolici (prima con il cardinale Martini, adesso con Tettamanzi), ma anche con le comunità islamiche di Milano.

Si è cercata un'interpretazione «politica» alle dimissioni di Laras, che ha sempre cercato di mantenere unita la comunità, pur sommando voci diverse, dalle laiche alle più ortodosse. Negli ultimi anni le spinte sono state diverse: autentiche novità (come l'arrivo in Italia di un ebraismo riformato d'impronta americana), nuove presenze (di ebrei ad esempio di diverse nazionalità), una intensa dinamica sociale hanno reso evidentemente più difficile la difesa di quell'unità, che Laras ha sempre cercato. Di qui il riferimento alla fatica per una carica che si è protratta così a lungo nel tempo e sulla quale hanno pesato evidentemente alla fine orientamenti in contraddizione con la cultura di Laras.

L'annuncio delle dimissioni è contenuto in una lettera rivolta ai membri della comunità ebraica milanese (più di seimila iscritti, la seconda per importanza in Italia, dopo Roma). «Carissimi fratelli e sorelle della comunità - scrive Laras - dopo attenta riflessione ho deciso che, nell'estate prossima, lascerò l'incarico di rabbino capo. In questi anni ho

potuto conoscere personalmente ognuno di voi, ho anche dovuto affrontare momenti comunitari molto difficili: polemiche e contrapposizioni a proposito di alcune scelte, sofferte e necessarie che andavano ribadite all'interno di una comunità ebraica». Tra gli scontri a cui fa riferimento Laras, anche quello inerente alla conversione di figli nati da

matrimoni misti.

Nella lettera Laras sottolinea come sia inevitabile che in una comunità composta da gruppi di diversa provenienza e tradizione, si manifestino momenti di confronto dialettico o anche di polemica aperta. Per questo «fin dall'inizio del mio rabbinato tra voi, mi sono posto come obiettivo primario, assieme al

rafforzamento e alla difesa delle specifiche tradizioni e dei singoli gruppi, quello di consolidare il senso di appartenenza alla comunità...».

In un'intervista Laras ha tra l'altro aggiunto: «I motivi non sono mai unici e mai improvvisi. Ho sempre cercato di svolgere le mie funzioni nel migliore dei modi. Ma per farlo sono necessarie particolari risorse umane. Purtroppo, un po' di queste risorse sono venute meno e la situazione si è fatta particolarmente difficile. Queste, ed altre più piccole motivazioni personali sono alla base delle mie dimissioni». Quando parla di risorse umane parla di «collaboratori», è stato chiesto a Laras. Che ha chiarito: «L'ufficio del Rabbino capo di una comunità grande come quella di Milano ha bisogno di collaboratori per funzionare, personale specializzato che non si trova facilmente dall'oggi al domani e per mantenerlo occorrono risorse finanziarie messe a disposizione dalla comunità. Ora, gli impegni della comunità sono diversi, dalla scuola alla casa di riposo, al servizio funebre, all'ufficio del Rabbino. In particolare, quest'ultimo impegno è molto importante, perché l'ufficio del Rabbino capo è il motore stesso della comunità, la quale però ha stabilito altre priorità...».

Il nuovo rabbino verrà indicato dal consiglio della comunità milanese e la designazione dovrà essere approvata dalla Consulta rabbinica italiana, che è l'organismo rabbinico superiore in Italia.

lutto

La morte di Novella Sansoni

MILANO Malata da tempo, si è spenta ieri a Milano Novella Sansoni. Aveva settantotto anni, si era laureata in architettura ed era stata una figura di primo piano nella cultura e nella politica del dopoguerra a Milano e non solo a Milano. Certo alla sua città aveva dedicato la parte più intensa del suo impegno di intellettuale, di militante e di amministratore, sempre a sinistra e nelle file del Pci. Da architetto aveva fondato il collettivo d'architettura, unendosi a personaggi come Giorgio Morpurgo e Virginio Vercelloni, protagonisti nelle istituzioni e nell'università di un battaglia per il rinnovamento della cultura urbanistica che segnò gli anni sessanta e settanta. Nel partito Novella Sansoni si misurò da vicino con i problemi della pubblica amministrazione, prima come consi-

gliere provinciale d'opposizione a Milano e quindi, ancora in Provincia, come assessore e infine come presidente. Le sue prime battaglie furono per la scuola e per la cultura. Per la riforma della scuola secondaria e, secondo i compiti di chi doveva amministrare, per l'adeguamento dell'edilizia scolastica a un progetto riformatore, con risultati peraltro di grande importanza anche sul piano delle tipologie in anni in cui la crescita demografica s'accompagnava alla scolarità di massa. Per la cultura cercò di costruire una rete dei comuni, realizzando una forma decentramento culturale di straordinaria vitalità. Mentre il teatro alla Scala di Giorgio Grassi o il Piccolo di Strehler si aprivano ai lavoratori, Novella Sansoni cercò di portare la grande cultura e il grande spettacolo in una provincia, molto spesso povera di risorse e comunque piegata alle esigenze del capoluogo. Nacquero iniziative come «Musica nel nostro tempo» ed altre legate a teatro e cinema. Da presidente della provincia, nei primi anni ottanta, volle l'acquisto del Teatro Dal Verme, che avrebbe voluto destinato ad ospitare l'orchestra sinfonica della Rai e numerosi laboratori musicali. Fu comunista e fu uno spirito libero, riformista nel senso concreto del termine. Continuò nel suo impegno fino al giorno in cui la malattia lo consentì.

Don Garau: «Palermo non è cambiata e ha perso la memoria: oggi nessun bambino sa chi era don Puglisi, ucciso da Cosa Nostra»

Minacciato il prete antimafia di Brancaccio

Marzio Tristano

PALERMO «Padre Puglisi? Era un prete che... non mi ricordo». Così ha risposto più d'un bambino il giorno dell'inaugurazione a Brancaccio della fondazione intitolata al sacerdote ucciso dalla mafia, denuncia padre Antonio Garau, storico sacerdote antimafia di Palermo, tra i primi ad essere scortato, oggi parroco della chiesa Maria Santissima del Carmelo ai Decollati, nel quartiere di Brancaccio, a poche centinaia di metri dalla zona in cui operava e venne ucciso, padre Pino Puglisi. Nella sua parrocchia tre incursioni vandaliche in un mese gli hanno ricordato che il percorso di costruzione delle coscienze civili è difficile e pieno di ostacoli, oggi come e forse di più, di 12 anni fa: prima hanno rubato doni natalizi destinati ai poveri, dopo hanno messo a soqquadro gli uffici della chiesa rubando elemosine, e la notte di Natale

hanno tagliato le gomme di oltre 15 auto di fedeli venuti per la messa di mezzanotte. Le stesse scene presenti anche nel film di Roberto Faenza «Alla luce del sole» sulla vita di padre Puglisi, al quale il sacerdote ha collaborato.

Ma il furto più grave è quello della memoria: «In pochi, tra i bambini - denuncia padre Garau - ricordano chi era don Puglisi, ciò che ha fatto, i valori per cui è morto, così come pochissimi sanno ciò che è accaduto in questa città, il sangue versato dai martiri per il riscatto civile di questa terra». Don Puglisi lo ha conosciuto bene, anche se non ha mai lavorato con lui. La sua morte lo ha sconvolto.

Era il 15 settembre del 1993, padre Garau, insieme ad altri sacerdoti impegnati nei quartieri a rischio, ottenne una scorta: venivano costantemente minacciati, e, dopo l'omicidio di don Puglisi, si capì che Cosa Nostra faceva sul serio, infrangendo l'ultimo dei tabù, la canna di una pistola rivolta contro una tonaca religiosa. A

dodici anni di distanza, nel medesimo quartiere, minacce e atti vandalici continuano: «La mafia non c'entra, sono vandali. Ultimamente eravamo diventati più visibili, forse è per questo che siamo stati presi di mira. Lavorando nel silenzio, la mafia, qui si è fatta dimenticare anche se si vede, assai bene, lo spaccio di droga. Ma, purtroppo, è stata dimenticata anche l'antimafia e la sua storia». Per questo il sacerdote ha lanciato un appello al sindaco Diego Cammarata: «Così come l'8 marzo scorso ha consentito alle donne di Palermo di andare gratis al cinema, perché non consentire ai bambini di questa città di andare a vedere il film di Roberto Faenza sul sacrificio di don Pino?». «Brancaccio - continua il sacerdote - è un quartiere-senza, dove quasi 100mila abitanti non hanno neanche un asilo nido, dove ex carcerati, baby mamme e bisognosi di ogni tipo attendono anche cinque mesi per incontrare un assistente sociale. È triste dirlo ma a Palermo non è cambiato niente».

Abbonamenti 2005

12 mesi	{	7gg./Italia	296 euro
		6gg./Italia	254 euro
6 mesi	{	7gg./estero	574 euro
		6gg./Italia	132 euro
		Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22996 della BNL, Ag. Roma -
 Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per
 coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
 abbonamenti@unita.it

l'Unità